

## Libri

**SI RIMESTA.** Sempre la solita pappa nella nostra classifica. Follett resta lì, lontano e inaccessibile al primo posto. E sotto continuano a darsi il cambio sempre gli stessi titoli. Una settimana Sepulveda scompare, ma solo per riapparire sette o quindici giorni dopo. Coelho fa su e giù con ben due titoli, Redfield oggi è fuori ma domani ricomparirà presto anche lui. A parte outsiders e sorprese come la Schine di Adelphi e la bambina Sturiale, la cosa sconvolgente è che per mesi (e in qualche caso per anni) sono sempre gli stessi titoli a sviluppare il maggior venduto. Come se l'editoria, gonfiata da una pleora di titoli, si sostenesse in realtà grazie a un numero di «prodotti» molto limitato.

**Ken Follett**..... **Il terzo gemello** Mondadori  
**Enzo Biagi**..... **La bella vita** Rizzoli Eri  
**Paulo Coelho**..... **Sulle sponde del fiume Piedra** Bompiani  
**Luis Sepulveda**..... **Storia di una gabbianella** Salani  
**Paulo Coelho**..... **L'alchimista** Bompiani

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

## ANIME

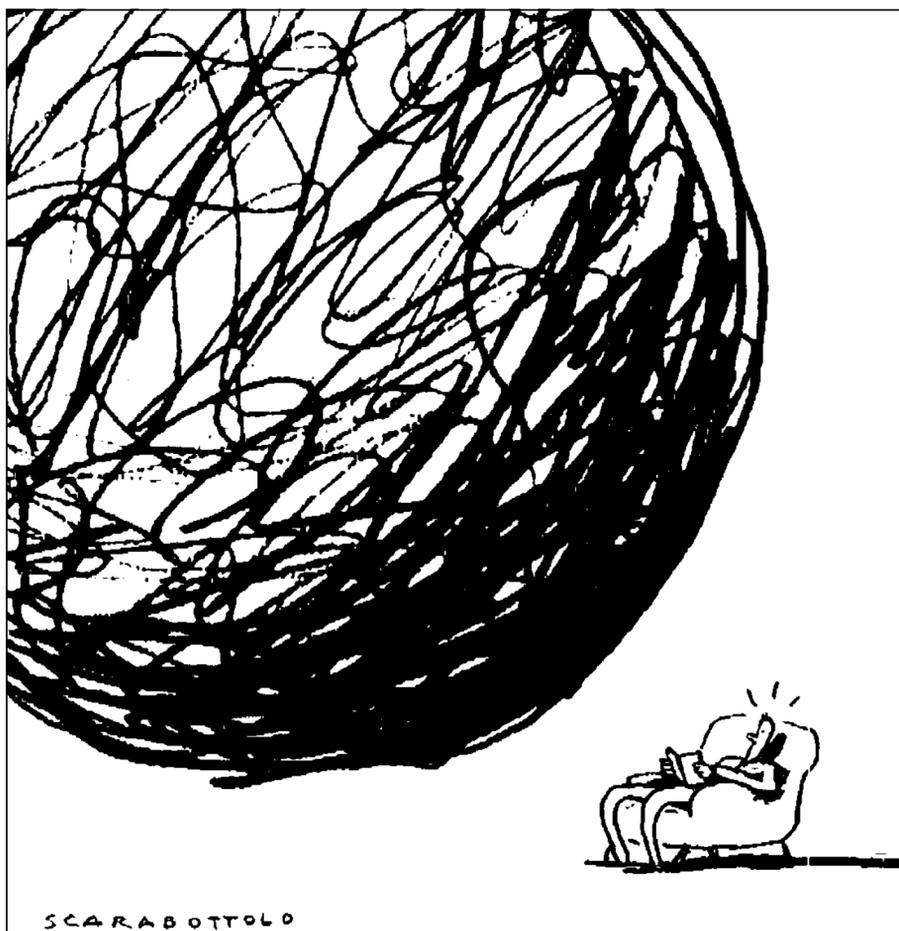
## Scrittori di tutto il mondo

ORESTE PIVETTA

Ansia da conto alla rovescia. Domani *Anima mundi* entra in libreria e si porgerà agli occhi avidi dei suoi milioni di lettori. Intanto Rifondazione, che non teme più nulla, chiama Susanna alla sfida attorno alla vera sostanza del comunismo, il settimanale del *Corriere della Sera* svela il passato cinematografico della scrittrice, pubblicando le foto evanescenti di una ragazzina che gioca a flipper tratte da un film, *Liquirizia*, di Salvatore Samperi, anno 1979, che il biblico *Dizionario* di Paolo Mereghetti bolla con una sola stellina, ma che ha tutte le caratteristiche per entrare nella galleria dei cult-movie, magari trash involontario (lo segnaliamo a Tommaso Labranca, lo studioso principe di spazzatura), grazie alla presenza contemporanea (dicetto anni fa) di Christian De Sica, Jenny Tamburi, Enzo Cannavale, Ricky Gianco, Teo Teocoli che fa Celentano, Barbara Bouchet, Eros Pagni, il bravissimo Gigi Ballista, infine, straordinario, Gianfranco Magalli con i capelli. Cast da brivido, scrive il Mereghetti, restituiscelo per una allegra serata televisiva e per controllare dal vivo se Lei è davvero Lei. La casa editrice smentisce. E non si capisce perché. Il passato cinematografico, la scuola al centro sperimentale di Roma, il diploma, l'aiuto regia con Samperi, magari le partecine, non dovrebbero rappresentare un'ombra nell'aureo curriculum di Susanna. Ci ha provato, non c'è riuscita, che importa. Anzi, sapendo di quel passato, meglio si potrebbero leggere le pagine centrali del suo romanzo, quelle che ritraggono il mondo dello spettacolo (e del cinema) a Roma. Lo strepito ascoltato attorno a *Anima mundi*, le immaginette ritagliate attorno al profilo della sua autrice, che ne esemplificano l'ascesa spirituale e lo sguardo contemplativo del Male, le dichiarazioni ispirate entrano nella galleria della letteratura italiana e delle sue patologie, anche se qualcuno potrebbe domandarsi se la ragazza è proprio così oppure, come si dice, *ci fa*, oppure *ci fa* talmente che alla fine ci crede.

A questo punto, viene da chiedersi se non sia giunto il momento di aprire le finestre. Cogliendo a pretesto il bel saggio di Marino Sinibaldi, che riflette sul pulp nazionale e sui destini della nostra letteratura, viene da chiedersi cioè se non sia giunto il momento di spezzare le catene domestiche. A parole siamo tutti garibaldini della globalizzazione culturale, sponsor di internet, americanofili dai tempi di guerra, sudamericani da quelli di Marquez, asiatici con Acheng e via discorrendo. Ma quando leggiamo i voti ai romanzi nazionali pare di stare nel cortile di casa o nel pollaio sotto casa in autarchica attesa e le «novità» sono le avanguardie di trent'anni fa. Gli inglesi sono fortunati. La «loro» letteratura è già «mondiale», tra isole, imperi, vecchie e nuove colonie. La nostra appartiene a una minoranza, che ormai conta poco. Ma la comunicazione (e la traduzione) e la diffusione, per fortuna non da oggi ma sempre di più, ci hanno consentito di conoscere altro. Che differenza fa (differenza etica o estetica) in una società che possiede tanti tratti ormai di una vicenda universale (dal lavoro allo spettacolo) leggere un romanzo italiano piuttosto di un racconto indiano? Ci vorrebbe l'applausometro, un metro rigido e inappellabile, una scala da uno a dieci. Se a Rushdie, Yehoshua, Shabtai o McEwan diamo otto, che voto dobbiamo riservare ai nostri? Quale sarà la misura giusta della Tamaro?

## BILANCI. Un saggio di Marino Sinibaldi sulle ultime prove della narrativa italiana



## Tra tv e merci varie il pulp non fa paura

Marino Sinibaldi, 43 anni, romano, bibliotecario, conduce i programmi culturali pomeridiani di Radio 3, in particolare i «Lampi», declinati secondo le varie stagioni. Tra i fondatori di «Linea D'Ombra», la rivista diretta da Goffredo Fofi, ha scritto saggi sui movimenti politici e culturali giovanili e sulla nuova letteratura italiana. Il suo ultimo saggio «Pulp. La letteratura nell'era della simultaneità», (p. 96, lire 16.000) uscirà domani da Donzelli.

## ANTONELLA FIORI

Segni particolari: conduttore radiofonico. Professione: bibliotecario. Passioni mai sopite: la letteratura. Per fare un ritratto del primo critico che ha avuto il coraggio di usare l'abusata espressione «pulp» nel titolo del suo libro, bisogna fare una premessa. Sin dai primi vagiti degli autori etichettati sommariamente pulpisti, Marino Sinibaldi è stato recettivo ma anche dialogante con Ammaniti, Scarpa e compagnia, senza la famelica supponenza di chi, spargendo giudizi entusiasti o denigratori, ha reso tutto meno limpido dando pubblicità gratuita ai «giovani cannibali», cannibalizzati, loro malgrado, da tutto quanto fa spettacolo, in tv e nell'editoria.

Così Sinibaldi non si è sentito sollevato a entusiasmarci per forza, ma neppure, come altri scettici a priori, si è impuntato indifferente a

ignorare quel che di nuovo veniva pubblicato. Adesso esce *Pulp. La letteratura nell'era della simultaneità*, saggio già riassunto in una anticipazione della *Stampa* nella formula: la letteratura reportage è morta, abbasso Deaglio, Bettin, Veronesi, evviva Ammaniti, Scarpa, Aldo Nove, Santacroce, Brizzi. Una semplificazione che Sinibaldi respinge. «Il mio tentativo - dice - era semmai di oppormi a chi, come Giulio Ferroni, pensa che la letteratura nell'era della tv e di Internet, sia morta e sepolta».

**Sinibaldi, uno scrittore famoso ha detto che non è più possibile scrivere dopo «Pulp fiction».** Abbiamo scritto dopo Auschwitz. **Lei si mostra equilibrato, eppure ha scritto un saggio che cavalca le fortune dei giovani emersi nell'ultimo anno...** Senza dare niente per scontato e

senza pregiudizi, siamo in presenza di una trasformazione radicale nella nostra narrativa. Certo, non sappiamo ancora se l'effetto sarà dirompente.

**Lei è dalla parte di «Destroy» di Isabella Santacroce. Perché?**

*Destroy* è un approccio radicale. Certo, leggerlo non dà quel tipo di esperienze gratificanti che ci aspettiamo di solito dalla letteratura. E' come navigare in un ipertesto. Ma c'è una visione del mondo.

**Insomma, è d'accordo con Baricco.**

Forse solo in questo. **Critici come Angelo Guglielmi hanno visto negli scrittori pulp gli afflitti di una nuova avanguardia, un'avanguardia, certo, ben integrata...**

Pensare a una nuova avanguardia trasgressiva e radicale non ha senso. Non esiste più la cultura egemone degli anni sessanta con una lingua media e un gruppo letterario che la metteva in discussione. E' più trasgressivo Doniellini o Brizzi, a cui è stato dato subito accesso alla tv?

**Sul romanzo reportage, considerato negli ultimi anni tra le forme letterarie più innovative e sulle ultime opere di autori come Deaglio, Bettin, Veronesi lei esprime dubbi. Si è esaurita la formula o è solo un momento di crisi di questi**

**SPIRITO E SPIRITO.** In quest'orgia di spiritualità, tra Coelho e Redfield, e aspettando la Tamaro mistica di *Anima mundi*, varrà la pena svagarsi con argomenti più leggeri, sicuramente profani, spudoratamente pruriginosi. Ci soccorre in quest'operazione di igiene mentale e spirituale un grazioso libro edito da La vita felice di Milano: *L'arte di sedurre gli uomini* (p. 286, lire 22.000) di un'anonima francese del 1920 che si firma «Un'anonima curiosa». I vestiti e le parole, i modi e i luoghi di seduzione, ma anche le relazioni a tre e l'uso di afrodisiaci chic, il tutto arricchito da maliziose illustrazioni inizio secolo e da una felice verve aneddotica e testimoniale. E' questa l'anima mundi a noi più cara.

ALDO NOVE

## Zum Zum Zum contro Tolstoj

Burghy di piazza San Babila a Milano, palloncini colorati e Ramazzotti di sottofondo. Tiziano Scarpa e Aldo Nove davanti a patatine col ketchup e cheese-burger. Notte. Aldo Nove alias Antonello Satta Centanin, si nasconde dietro un casco di selvaggi riccioli biondi anti-bariccheschi. Spara. «Baricco? un Manganelli da supermercato. *Setta?* un esercizio settario collettivo».

«La parabola delle mie influenze parte da Sabina Ciuffini e arriva a Enzo Tortora. In mezzo ci sta *Mr Fantasy* e Carlo Massarini». L'universo evocato è familiare e inquietante. Sulla nostra pelle scivolano gli anni Ottanta in tutta la loro appiccicosa gioia da esprimere in discoteche buie, frastornanti. «Eppure ci andavamo. Per poi tornare a casa, davanti alla tv, a chiederci: ma non doveva essere che dopo cinque minuti si cucava?». Tra i fantasmi di questo vuoto assoluto si staglia il cantante Garbo in *Fo-*

*glia di Settembre*. «Passerà, fa che sia così...questo era il testo». Un trallallà che oggi ci ha seppelliti tutti. «Il primo momento di riscatto? Alice che vince Sanremo con una canzone di Battiato». Nove, laureato in filosofia con una tesi su Antonio Labriola, caporedattore della rivista *Poesia* (Crocetti), cita i suoi maestri italiani: Nanni Balestrini e Carmelo Bene. Tondelli. «Non mi sento fuori dalla tradizione se cito le siglette televisive nei miei racconti. Anche i grandi classici erano legati a una quotidianità spicciola. Tolstoj diceva: se vuoi essere universale parla del tuo paese». Gli anni Ottanta li descrive come una specie di Medio Evo con monaci che hanno portato avanti una tradizione. «Un periodo che ha favorito lo sviluppo dell'interiorità. Una soluzione erano le piccole emittenti locali. Ricordo nottate passate a cercare di vedere film porno oscurati dall'effetto neve. Per scoprire alle sei di mattina che era un'asta di tappeti...». Le canzoni che lo hanno segnato, invece dei romanzi: «*Chi non lavora non fa l'amore*, *Zum zum zum*, *La Filanda*, tutto lo Zecchino d'oro, *Il cuore è uno zingaro*, *Jesahel* che mi ha dato le stesse emozioni, più tardi, di Patti Smith, i Kraftwerk di *Autobahn*, la musica spaziale di Dee Dee Jackson». Un elenco con una logica perfetta. Almeno per chi aveva quindici anni nell'Ottanta.



Marino Sinibaldi

finata, depurata. La Tamaro fa una letteratura diversa. Da risposte lievemente regressive mi pare, anche se *Va' dove ti porta il cuore* non era un romanzo rassicurante. Ma è il linguaggio letterario che consola comunque.

**Maggiani, Veronesi, Abbate. Lei sostiene, sorprendentemente, che anche questi scrittori, sono, a loro modo, «cannibali» ante litteram...**

Si tratta di scrittori più aperti degli altri. Anche se col pulp non c'entrano nulla hanno tentato di confrontarsi con linguaggi nuovi.

**All'estero, come hanno risolto il problema?**

Ci sono tre posizioni: quella, euforica, di Steiner, quella, apocalittica, di Vargas Llosa, convinto che la letteratura è destinata a rimanere una cosa per pochi e quella di Rushdie, che credo di condividere, che dice che in letteratura c'è posto per tutti.

**Nell'era in cui «Setola», versione sconcia del libro di Baricco, ottiene pubblicazione presso un'importante casa editrice al pari di «Seta», che cosa può ancora capirci?**

Nella post-modernità il mercato assorbe tutto. La Tamaro in dimensione sacra e dissacrata, la raffinatezza di *Seta* e la grossolanità di *Setola*. Siamo nell'epoca dei campionamenti rap. L'opera d'arte ha perso la sua aura. Le canzoni si assomigliano tutte. Piaggio è un concetto inutilizzabile.

**Ma allora ha ragione Ferroni! La letteratura è postuma e noi siamo qui a parlare di un cadavere, al massimo «campionabile»...**

Mia figlia legge Bianca Pitzorno ma non Dickens. E' saltato il canone che da Dickens porta ai beat attraverso la lettura dei grandi russi e francesi. Ma non è finita la letteratura. Ogni generazione ha diritto a una letteratura che parli il proprio linguaggio. Questo non ci toglie il diritto a credere che Cervantes sia eterno.

«Anche ai tempi di Internet la letteratura resta vitale. Vincono i narratori onnivori, come Benni e Pennac»

**autori?**

C'è una difficoltà da parte loro, che sento anche mia, nel raccontare la realtà. Un'eclisse temporanea certamente.

**Perché considera esemplare il libro di brevisimi racconti di Aldo Nove, «Woobinda»?**

Perché è un esempio di altissima formalizzazione di una mutazione. La televisizzazione e la mercificazione totali. Persone che ormai si riconoscono soltanto per segno zodiacale.

**Nella descrizione di un universo spappolato non sempre c'è distacco. In «Bastogne» di Brizzi si parla di donne asservite dall'inizio alla fine. E basta.**

A Tolstoj sembrava immorale Beethoven. Nella *Sonata a Kreutzer* dimostra come i sentimenti espressi in modo troppo violento possano suscitare violenza. Il problema è come si esce da *Bastogne*: se se ne esce con una sensibilità innalzata o abbassata.

**Però in Benni e Pennac l'eticità è**